

Spinoza. Un Libro Serissimo

La prefazione di Marco Travaglio

Appena leggo una battuta della banda di Spinoza.it, finito di ridere mi'incazzo con me stesso perché avrei voluto inventarla io. E mi dico: possibile che non sia venuta in mente a me? Eppure era lì, a disposizione: bastava pensarci e raccoglierla. Ecco, questi ragazzacci non se ne perdono una. Le battute non sono mai invenzioni: esistono già tutte in natura, come i capolavori della scultura sono già contenuti nel materiale grezzo che poi l'artista scolpisce o modella. Artisti e artigiani della satira: questo sono gli autori di questo libro. Li ho scoperti per caso, grazie all'amico Marco Canestrari, che mi segnalò il loro sito un giorno di un anno fa. Così, appena si concretizzò l'idea e soprattutto la reale possibilità di fondare un nuovo giornale, «Il Fatto Quotidiano», li feci contattare da Paoletta Porciello, anima prima del blog Voglioscendere.it (che firmiamo insieme a Pino Corrias e Peter Gomez da qualche anno) e ora del sito del «Fatto». Da quel giorno è cosa loro lo spazietto, minuscolo ma imperdibile, delle "Cattiverie" che impreziosiscono ogni giorno il nostro quotidiano. La vera impresa è scegliere una perfidia lasciando fuori le altre, perché sono quasi sempre di ottimo livello. Fortuna che abbiamo l'inserto satirico domenicale del «Misfatto» per recuperarle.

Oltre all'assoluta naturalezza delle loro battute, mai costruite, complicate, elaborate, men che meno banali o scontate, i mascalzoni di Spinoza hanno un'altra caratteristica preziosa: la brevità. «Non ho tempo per essere breve» diceva Voltaire in uno dei suoi famosi paradossi. E in effetti la sintesi fulminante richiede tempo. Me ne rendo conto quando mi cimento in qualche cattiveria satirica: difficile concentrare in una o due righe un concetto che, partendo dall'attualità della cronaca, riesca contemporaneamente a sorprendere, a ferire e a trasmettere almeno un'idea forte, magari a doppio o triplo taglio. Esempio: «Veronica Lario si separa da Berlusconi: beata lei che può». Oppure: «Europee, diffuse le liste del Pdl: le veline entrano in politica, e viceversa». Degna conclusione: «Berlusconi: "Non sono un santo". Ora comincia direttamente dalle smentite». C'è, in quelle tre stilettate, tutta l'estate degli scandali del 2009.

I precedenti giornalistici di pari livello si contano sulle dita della mano di un monco: i "Controcorrente" di Montanelli sul «Giornale», i corsivi di Fortebraccio sull'«Unità», certi titoli del «Male» di Vincino & C. e del «Cuore» di Michele Serra e Andrea Alois. E, lontano dai giornali, i testi del primo Grillo e di Daniele LuttaZZI. Gli spinoziani spargono vetriolo su tutto, anche sul terremoto: «Recuperato dalle macerie il corpo di Celestino V. Purtroppo non c'era più nulla da fare». «L'Abruzzo è una regione in ginocchio, ma non diventerà ministro». Mi torna in mente una celebre scorticatura luttaZZiana ai tempi del sisma in Umbria, quando papa Wojtyla andò in visita dai terremotati di Assisi: «Ma siamo proprio sicuri che il modo migliore per consolarli sia mandargli un uomo col Parkinson?»

Un'altra peculiarità della satira spinoziana è il collegamento immediato che provoca fra notizie diverse e magari lontane. Vedi gli scandali berlusconiani e il caso Marrazzo: «Gasparri sostiene che "se Berlusconi fosse andato con un uomo, sarebbe stato meglio tutelato". Che romantico modoper dirglielo». E, sempre su Marrazzo: «Di una cosa bisogna dargli atto: è sempre stato dalla parte dei consumatori». «Marrazzo: "Getto la spugna". Il vecchio trucco». In barba a chi vorrebbe una satira morigerata e politicamente corretta, rispettosa della par condicio e magari pure del contraddittorio (ci è toccato sentire pure questo), ecco qualche capolavoro di humour nero e scorrettissimo. «Fuori dal testamento il padre di Michael Jackson. Nel documento la motivazione: è un negro». «Non è vero che l'aborto è come l'Olocausto: il Vaticano non collabora». «La Santa sede: "La pillola abortiva inquina". Ma hanno idea questi di quanto caga un bambino?». «Bossi è lo specchio politico del paese: la partesinistra è totalmente immobilizzata». «Il Pdl in piazza San Giovanni: "Siamo più di un milione". Evidentemente l'unità di misura è Brunetta».

Naturalmente la principale fonte di ispirazione è il miglior fornitore di tutti noi: Silvio Berlusconi. Un caso di autosatira vivente e semovente. «Le first lady del G8 si sono incontrate a Roma. Quella italiana ha dovuto chiedere il permesso ai genitori». «Con Mike Bongiorno se ne va un pezzo di storia di Mediaset, purtroppo quello sbagliato». Ma anche

l'opposizione non scherza: «Oggi è il compleanno di Berlusconi. Agitazione nel Pd: non sanno più cosa regalargli». «Il Pd: "Sul processo breve ci metteremo di traverso". Come ogni zerbino che si rispetti». E pure il capo dello Stato: «Per sancire una nuova fase di dialogo istituzionale, il premier ha chiesto che dalla sua torta di compleanno salti fuori Napolitano».

Un'altra funzione della satira migliore, dunque anche di quella degli Spinoza boys, è smontare e ribaltare con un'immagine folgorante le menzogne di regime. Sulla lotta alla mafia, per esempio: «In verità Berlusconi ha sempre combattuto la mafia: spesso nascondeva le ciabatte a Mangano». Sulla bocciatura del lodo Alfano: «Per il Pdl è "una decisione a orologeria". Eh sì, proprio ora che il premier cominciava ad avere guai con la giustizia». Sull'attentato di piazza Duomo: «Centrodestra compatto: "È una conseguenza del clima d'odio". Finalmente un po' di autocritica». Sulla riabilitazione di Craxi: «La figlia Stefania: "Mio padre era un uomo solo e morì in povertà". Non sapevo fosse stata adottata».

Ecco, insieme alla poca informazione libera rimasta e ai rari casi di magistrati che ancora non hanno piegato la schiena, è stata proprio la satira in questi anni, anche con un ruolo di supplenza, a fungere da antidoto contro il regimegaloppante. Rompendo il conformismo, la sciatteria, la mediocrità, il servilismo, la pigrizia mentale e anche linguistica di chi ha fatto proprio il vocabolario taroccato di Arcore, ci ha aiutati a contrastare la mitridatizzazione indotta dalla propaganda. Quando Gaspare Spatuzza confessa il sacro terrore che, per mesi, l'ha dissuaso dal fare il nome di Berlusconi davanti ai magistrati, gli spinoziani commentano: «Finalmente qualcuno comprende il dramma di Bruno Vespa». Lo diceva già Tacito: «La vocazione all'ossequio e alla servitù crea più tiranni di quanti servi non creino, con la forza, i tiranni».

Marco Travaglio